



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

25 giugno 2020

ARGOMENTI:

- Uisp per Gay Pride e diritti LGBT
- Centri Estivi Uisp, le notizie dal territorio
- Uisp dal territorio, iniziative, interviste e attività da Bari, Pescara, Varese, Arezzo, Trieste, Uisp Basilicata, Empoli, Putignano e Imperia
- Non profit: credito di imposta per l'affitto anche al Terzo settore (Gabriele Sepio su Il Sole 24 Ore)
- Sport di contatto: scontro Spadafora-CTS
- Ripartenza scuola: debuttano i patti educativi di comunità. Educazione civica in classe
- "Ambienti ibridi per il non profit" (Paolo Venturi su Il Sole 24 Ore)
- Non profit, Francesco Profumi, Acri: abbiamo gli strumenti per fronteggiare la crisi
- Servizio civile universale: una seconda maturità per i più giovani
- Donne e lavoro: l'impossibilità di conciliare affetti e professione. Ministra Bonetti: serve un cambio di rotta
- Mobilità sostenibile: l'Emilia-Romagna e la svolta green
- Zanardi, le parole del Papa: "Sei un esempio" (su Avvenire)

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.



UISP Toscana era in diretta.

16 h · 🌐

Riflessioni, esperienze e proposte



Guarda insieme agli amici o con un gruppo

Avvia



UISP Toscana era in diretta.

16 h · 🌐

Riflessioni, esperienze e proposte



Guarda insieme agli amici o con un gruppo

Avvia

Appuntamento con il 6° Cammino dell'Arcobaleno della Salute organizzato dalla Rete Civica Urbana Murat San Nicola



Redazione

25 GIUGNO 2020 11:34

La Rete Civica Urbana Murat San Nicola, con asd archè-s e il Patrocinio di EPS UISP- Bari, organizza: **Venerdì 26 Giugno 2020, ore 18.30** - Sagrato di San Ferdinando il 6° *Cammino dell'Arcobaleno della Salute*. - colore indaco (Indossare qualcosa di indaco o portare palloncino indaco).

Appuntamento con il 6° Cammino dell'Arcobaleno della Salute organizzato dalla Rete Civica Urbana Murat San Nicola

”

Cronoprogramma:

Un Saluto augurale a Portineria 21 (RCU MURAT San Nicola), Caffè bistrot letterario che, da un anno, offre alla città ideale, eventi culturali di ampio respiro: libri, musica live, e tanto altro. I Camminanti saranno accolti con caffè o acqua;

Cammino e Respirazione Consapevole – dott.ssa O. Binetti;

Ginnastica Posturale - ssa Elisabetta Germinario;

Isabella d’Aragona, le mura e il nostro Castello - dott.ssa Paola Bozzani;

Reading di Poesia: Maria Pia Latorre,

Meditazione indaco: consapevolezza, intuizione, lungimiranza, saggezza - dott.ssa O. Binetti.

Sempre con mascherina e distanziamento.

Infotel: 333.7668995, dott.ssa Olimpia Binetti.

Arcigay Agorà rilancia il progetto “In campo contro l’omofobia” in collaborazione con Uisp

1' di lettura 23/06/2018 - Dopo l’avvio in collaborazione con la Paspas Rugby Pesaro in occasione della sua promozione in serie A, Arcigay Agorà Pesaro Urbino rilancia il progetto “In campo contro l’omofobia” grazie a Uisp, che ha organizzato a Pesaro le Finali nazionali di calcio Uisp, che si tengono da giovedì 21 fino a domenica 24 giugno.

Si giocheranno le Finali di calcio a 11 maschile, calcio a 5 femminile, calcio a 5 maschile e le Rassegne nazionali di calcio a 7, calcio a 7 over 40 e calcio a 11 over 35. Le finali si disputeranno al campo comunale di Pesaro dalle 16.30.

Arcigay Agorà ha donato ai capitani, ragazze e ragazzi, che scenderanno in campo in queste Finali nazionali, dei laccetti arcobaleno, simbolo dell’impegno alla lotta contro l’omofobia. Un piccolo gesto, simbolico, che racchiude in sé un grande significato: indossando i laccetti arcobaleno sulle proprie scarpe da calcio, tutte e tutti si faranno portatori di questo messaggio di uguaglianza.

“Ringraziamo la Uisp per la possibilità che ci dà di diffondere il nostro messaggio – dice Elvio Ciccardini, presidente Arcigay Agorà – e per la sua costante attenzione ai temi dell’inclusione, del rispetto, come, ad esempio, l’adozione dell’identità alias per soci e socie in attesa di cambiamento di genere”.

Quello dell’omofobia è un problema ancora purtroppo troppo attuale in Italia. Nel 2017 sono raddoppiati rispetto al 2016 i casi di aggressione verso le persone lgbti. “E’ un problema sociale di rilevanza nazionale -conclude Ciccardini – Non smetteremo mai di chiedere alla politica di prendere atto della situazione e impegnarsi per l’approvazione di una legge seria contro l’omofobia”.

da Arcigay Agorà

www.arcigayagora.it

Comune di Castel Viscardo e SSd Sport e Sociale: al via in sicurezza la stagione estiva 2020 della piscina comunale

 by REDAZIONE – 24 Giugno 2020 in Castel Viscardo, Territorio, Archivio notizie

Si riapre. In totale sicurezza e nel rispetto della normativa anti-Covid, assicurano i gestori. Anche quest'anno ritorna in funzione la piscina a Le Fondacce di Allerona. Gli impianti hanno richiesto alcuni interventi di messa a norma che hanno riguardato in particolare spogliatoi, i servizi igienici, le docce e l'ampliamento degli spazi verdi.

A questi si sono aggiunti investimenti significativi che hanno consentito il pieno adeguamento del centro alle nuove esigenze di sicurezza Covid19. Oltre all'installazione di dispositivi per la sanificazione.

Divertimento, relax e sport per tutti in totale sicurezza per chi usufruirà del servizio e per chi ci lavorerà. Come sempre a disposizione degli ospiti ci saranno un curatissimo giardino con una zona verde ombreggiata, una vasca per grandi e piccini, ombrelloni e lettini disponibili su prenotazione ed un fornito bar per pranzi veloci e spuntini. Il tutto nel rispetto delle norme attualmente in vigore relative all'emergenza covid19, comprese le distanze di sicurezza. L'impianto sarà aperto tutti i giorni dalle ore 9.00 alle ore 19.00.

“Nonostante la pandemia che ci ha colpiti – commenta l'assessore allo sport Gian Paolo Graziani – anche quest'anno chi vorrà potrà usufruire appieno della nostra piscina. Abbiamo naturalmente dovuto effettuare degli interventi, in collaborazione con la società SSd Sport e Sociale (attuale gestore) per rendere l'impianto fruibile in tutta sicurezza secondo le attuali linee guida relative al covid19. Il prossimo anno abbiamo in progetto altri interventi di restyling con l'obiettivo di migliorare al massimo il servizio offerto”.

L'amministrazione comunale di Castel Viscardo, dunque, ha deciso comunque di affrontare la riapertura mettendo mano a tutta una serie di interventi che hanno reso l'impianto sicuro e accessibile a tutti.

“Ci tengo a ribadire, come ogni anno, che avere questa struttura in un piccolo comune come il nostro è grande motivo di orgoglio per la nostra amministrazione – aggiunge il sindaco Daniele Longaroni – Siamo molto soddisfatti perché, nonostante le numerose difficoltà sia di natura economica che legate comunque all'emergenza che ci ha colpito, siamo riusciti in sinergia ad aprire l'impianto e ci auguriamo che, come tutti gli anni siano sempre numerosi i cittadini che sfrutteranno i vari spazi e servizi offerti”. Soddisfatto anche l'amministratore della società SSd Sport e Sociale Stefano Rumori, da due anni gestore dell'impianto.

“Quest'anno abbiamo fatto uno sforzo enorme nel ripartire – ha commentato – anche perché l'apertura non era affatto scontata. Ci siamo mossi in ritardo con l'amministrazione comunale perché le normative governative ce lo hanno imposto ma abbiamo cercato di recuperare riuscendo in tempi relativamente rapidi a rimettere in funzione l'impianto in totale sicurezza. L'invito alla popolazione è quello di venirci presto a trovare perché troveranno un ambiente sicuro e igienizzato con la disponibilità di maggiori spazi. Abbiamo infatti aumentato l'area verde così da garantire il distanziamento non sacrificando però i posti a disposizione”.



Grottazzolina organizza i centri estivi Via alle iscrizioni tra sport musica e volley

L'amministrazione di Grottazzolina mette a punto il programma dei centri estivi che si terranno dal 6 al 31 luglio, rivolti in base alle fasce di età fra i 3 e 17 anni. E' stato il vice sindaco Giorgio Litantrace a seguire le procedure di elaborazione del progetto che si svolgerà in vari luoghi e strutture del paese per evitare possibili assembramenti. "Abbiamo allestito tre percorsi formativi – spiega Litantrace –: sport, musica e volley. Per favorire la frequentazione e andare incontro alle esigenze delle famiglie, quest'amministrazione ha predisposto delle agevolazioni economiche tramite voucher, spendibili presso gli operatori dei tre gruppi. Per le modalità di accesso ai voucher, i residenti potranno chiedere informazioni in Comune. Le iscrizioni saranno aperte fino al 29 giugno". Si tratta di tre attività: i centri organizzati dalla Uisp che si terranno con orario 8-12 dal lunedì al venerdì presso scuola dell'infanzia, sala Jhon Lennon con annesso impianto sportivo polivalente e giardini (Info 3478809994). Le colonie musicali per ragazzi da 6 a 17 anni, organizzate dall'associazione 'BeCool Music Lab' i lunedì e mercoledì dalle 15 alle 18 nei locali di via della Stazione (info 3475365467). Per finire il Centro della M&G scuola pallavolo, per ragazzi da 6 a 17 anni, che si terranno nella palestra comunale e la scuola media Pupilli dal lunedì al venerdì con orario 13,45-18,15 (info 3495899681)

a. c.

© Riproduzione riservata



tuttocampo.it
il portale del calcio dilettantistico italiano

UISP 2020-2021 | Distinte di Gara: basta cancellature e prestampati?

📅 24.06.2020 di: [Tuttocampo](#)

👍 Mi piace 0

LE DISTINTE: UN DOCUMENTO A TUTTI GLI EFFETTI

PESCARA – Giorni di studio per il comitato UISP pescarese che in un momento di stallo pensa a potenziali migliorie in vista della prossima stagione.

Fatta luce e chiarezza sulle divise e sui colori delle due formazioni in campo (LEGGI ARTICOLO), nelle stanze di Via dei Peligni prende forma una riforma che avrebbe risvolti epocali.

PER ORA E' SOLO UN'IPOTESI

L'Avvento delle "Maglie Personalizzate" e della numerazione che di fatto ha alterato la sacralità dei titolari dall'1 all'11 hanno scom bussolato le distinte di gara, con i vertici del Calcio UISP Nazionale che, mediante il regolamento, hanno ratificato la possibilità di depennare i calciatori assenti su un prestampato di 25/30 nominativi (tutti i tesserati della società sportiva), con le T e le R ad identificare i titolari e le riserve.

Insomma, un vero e proprio guazzabuglio; un portatore sano di problemi, perché si tratta di un documento ufficiale che, a conti fatti, rappresenta un appiglio oggettivo per reclami e quant'altro.

Da qui l'idea: un ritorno all'antico.

Le Distinte (è solo una proposta, un'ipotesi al vaglio dei vertici del Nostro Calcio UISP Pescara) dovranno presentare esclusivamente 18 calciatori, debitamente divisi tra 11 titolari e 7 riserve.

Nelle prossime settimane i potenziali sviluppi di questa proposta.

Fonte: <https://uispmagazine.altervista.org/>

SPECIALE UISP

SEI Divers Italia: “In acqua siamo tutti uguali”

Ventisette anni di storia per l'associazione di subacquei, una delle più attive tra le affiliate UISP, che guarda il territorio da un altro punto di vista

sei divers italia speciale uisp subacquea alessandro talamona
galliate lombardo



Ventisette anni di storia... sott'acqua. È la asd Scuba Educators International Diving Italia, una delle più longeve tra le associate Uisp Varese, che dal 1993 insegna la cultura delle discipline subacquee. Oggi l'associazione ha sede a Galliate Lombardo, sulle sponde di uno dei pochi specchi d'acqua dove i suoi associati non si immergono. Perché sì, è possibile fare i sub anche nei nostri laghi (in foto: i sub di SEI nel Lago Maggiore), oltre che nei posti più spettacolari del pianeta.

Talamona parla per conto di un'associazione con quasi trent'anni di storia, ma sempre al presente o al futuro: segno di una realtà che non ha perso l'entusiasmo degli inizi, ma grazie alla consapevolezza dell'esperienza continua a guardare avanti. «I progetti in cui siamo coinvolti sono molti e in diversi ambiti – dice Talamona – prima di tutto ci occupiamo di formazione. Il nostro è uno sport complesso: per praticarlo al meglio e, soprattutto, in sicurezza, è necessario avere un'ottima cultura di base sulle nozioni più diverse. Dalla biodiversità al funzionamento dei natanti, dalla meteorologia ad alcune informazioni di medicina, necessarie per tenere sotto controllo se stessi e i compagni durante le immersioni».

Questo aspetto ha favorito SEI Divers durante il lockdown appena concluso, permettendo di organizzare webinar dedicati, tenendo unito il gruppo dei soci e attendendo l'allentarsi delle misure di sicurezza dovute alla pandemia globale da covid-19. Ora l'asd è pronta a ripartire, con i mille progetti in molti ambiti: «Negli anni abbiamo svolto anche attività di pulizia dei fondali dei laghi del territorio dove è possibile immergersi, abbiamo partecipato al simbolico “Abbracciamo il lago” qualche anno fa, per valorizzare la nostra zona. Ma ci sono altri progetti che dobbiamo riprendere in mano» racconta Talamona.

Uno di questi è DiversAbility, portato avanti con un asd di Catania per promuovere le attività subacquee con le persone diversamente abili, dagli amputati ai non vedenti. Un progetto che sposa in pieno i valori Uisp, portato avanti con convinzione perché, spiega Talamona, «fare immersioni non significa fare uno sport estremo. Il nostro motto è “sicurezza = divertimento”, perché è così che deve essere: divertirsi nella consapevolezza dei limiti, delle regole, e soprattutto del fatto che in acqua siamo veramente tutti uguali».

di Chiara Frangi – Redazione Uisp Varese

Pubblicato il 24 giugno 2020

NOTIZIARIO UISP

“Alex Zanardi siamo noi”

Anche tutto il mondo UISP sta facendo il tifo per il grande campione bolognese - I vincitori del concorso "Fotosubpertutti" - Sport di prossimità per il bene di tutti

NOTIZIARIO UISP del 24 giugno 2020

NAZIONALE – Zanardi: la sfida di essere “sportivo al cento per cento”

Siamo tutti in curva, distanziati e vicinissimi, a fare il tifo per Alex Zanardi. Siamo donne, uomini, campioni, persone più veloci e meno veloci, tutti indistintamente, perché Alex siamo noi. In questo momento, le notizie che arrivano dall’ospedale Scotte di Siena ci fanno dimenticare tutto il resto, gli organizzatori della staffetta a tappe, i compagni, i testimoni, la persona alla guida del camion che sorraggiungeva nella corsia opposta. La ricostruzione è importante ma ora c’è qualcosa di più grande. Verranno interrogati da chi sta ricostruendo i fatti al momento dello schianto. Aspettiamo che Alex si rimetta alla guida della sua handbike e si rialzi, come ha fatto mille altre volte.

Lo avevamo appena incontrato su un prato della periferia romana, qualche anno fa. Era il dicembre 2013 e al Parco delle Sabine, zona Fidene, Alex Zanardi presenziava ad un’iniziativa storica romana, “Corri per il Verde”, in quell’occasione abbinata a “Correre Insieme”, promossa da Uisp, Sport Senza Frontiere e Fondazione Vodafone.

«Preferisco essere tra i premiati che premiare – aveva detto Zanardi in quell’occasione – Ho la fortuna di essere uno sportivo al cento per cento, così, come posso, in modo alternativo. Lo sport è soprattutto bellissima gente come tutti voi che siete qui». Ci aveva raccontato di “Sfide”, il suo programma di allora, spiegando che cosa significhi essere sportivi al cento per cento: «Vuol dire avere qualità umane, oltre che sportive. Bisogna saper cogliere tutti gli stimoli che abbiamo intorno, le potenzialità che lo sport offre e regalare a tutti una piccola scintilla». Caro Alex, siamo con milioni di persone in tutto il mondo, ad aspettare che tu passi. Sappiamo che non ci deluderai nemmeno stavolta, forza.

(Ivano Maiorella – redazione Uisp nazionale)

NAZIONALE – Fotosubpertutti: grande partecipazione on line

72 iscritti, 69 foto inviate, più di 3000 voti espressi, numeri importanti per un’edizione particolare di “Fotosubpertutti”, il concorso di fotografia promosso dalla Subacquea Uisp e giunto alla quinta edizione, che si è adattato alle limitazioni imposte dall’emergenza sanitaria. Lo spirito del concorso è rimasto intatto: trasmettere la passione per la fotografia a tutti i subacquei e la Subacquea Uisp ha ideato una formula che ha permesso a tutti gli appassionati di fotosub di realizzare immagini nel pieno rispetto delle normative attuali e spedirle agli organizzatori tramite mail.

La graduatoria finale è stata presentata in un incontro on line sulla piattaforma Meet, lunedì 15 giugno. I vincitori: Francesca Petrucci dell’Orcaloca Sub Massa Carrara; Danila Magnani di Trentino Apnea; Vittore De Zordo di Trentino Apnea; Nino Velardo di Paguro sub Genova; Silvia Lombardi di Naonis apnea Pordenone.

A tutti i partecipanti sarà consegnata la maglietta ufficiale del concorso, nella prima occasione in cui ci si potrà finalmente “riassembrare” in sicurezza e in un’unica manifestazione nazionale dove saranno consegnate anche le magliette del Taravana Covid.

INTERNAZIONALE – Next: sport di prossimità per il benessere di tutti

NEXT Neighborhood Sport – Get healthy, get closer!, è un progetto europeo che, oltre all’Italia, coinvolge Danimarca, Croazia, Romania, Spagna e Germania. Uisp è capofila e condivide buone pratiche ed esperienze nel campo dello sport di prossimità, per contrastare più efficacemente la sedentarietà e promuovere il benessere di tutti.

«Un progetto che porta lo sport negli spazi comuni dei condomini e dei quartieri – spiega Stefano Pucci, responsabile politiche per la salute e l’inclusione Uisp e presidente Uisp Lombardia – è una novità anche in Europa. La nostra è la prima esperienza strutturata in Italia, ed è stata valutata in maniera molto positiva dall’Europa. Il nostro modello di attività potrà essere replicato ovunque i contesti condominiali lo consentano. Credo che in questo periodo di ripresa dell’attività fisica dopo il lockdown, questo tipo di approccio possa rappresentare un’opportunità per incentivare i cittadini al movimento in un contesto protetto. È anche l’occasione per dare un contributo alla ricostruzione del tessuto sociale, oltre che alla salute e al benessere dei cittadini, in sicurezza e nel rispetto delle regole».

A cura di Uisp Varese

Pubblicato il 24 giugno 2020

La Steels Motocross riaccende i motori per la ripresa dei campionati

Domenica 12 luglio il circuito di San Miniato ospiterà la prima prova del Campionato Toscano Uisp

Arezzo, 24 giugno 2020 - I motori della Steels Motocross sono pronti a ruggire. Dopo quattro mesi di stop ecco il primo appuntamento sportivo dopo domenica 12 luglio quando il circuito di San Miniato ospiterà la prima prova del Campionato Toscano Uisp di motocross che rappresenterà l'occasione per decine di piloti per tornare in pista e per poter nuovamente vivere le emozioni di una vera gara. La scuderia aretina guidata da Andrea Botti si presenterà all'appuntamento con quattro centauri e, tra questi, spicca la presenza del giovane Samuele Pecorari del 2006 che sarà impegnato nella categoria Mx85 Expert con l'obiettivo di bissare il titolo toscano vinto nel 2019 e che, prima dell'interruzione delle attività, aveva debuttato nel campionato regionale umbro-laziale Fmi di enduro con un primo posto.

Gli altri piloti del team Junior della Steels Motocross sono Kevin Botti del 2006 e Leonardo Gervasio del 2004 che si metteranno alla prova rispettivamente nella Mx85 Promo e nella Mx125 Junior, mentre a completare la squadra sarà il più esperto Davide Marroni del 1995 che proverà a lasciare il segno nella Mx2. In vista dell'appuntamento inaugurale della stagione, negli ultimi giorni sono ripresi gli allenamenti di motocross e di enduro nel rispetto delle misure igienico-sanitarie previste dalle linee guida della Federazione Motociclistica Italiana per il contrasto della diffusione del Covid-19.

La Steels Motocross ha calibrato le moto alle caratteristiche dei singoli piloti che sono così tornati a girare in pista seguiti dallo stesso Andrea Botti che ne sta assistendo la crescita e i miglioramenti. A risalire in sella sono stati anche Leonardo Fini, Davide Rossi e James Trincucci, i tre piloti della scuderia Daboot impegnati nello spettacolare motocross freestyle a cui il team aretino garantisce assistenza tecnica. «Torniamo in pista dopo una lunga attesa - spiega Botti, - e sarà un ritorno caratterizzato da entusiasmo e emozioni. Possiamo fare affidamento su un team forte di alcune giovani promesse, dunque l'obiettivo è fin da subito di vivere le soddisfazioni di qualche bel risultato».

© Riproduzione riservata

24 Giugno 2020

Tavolo tecnico su mobilità: le richieste delle associazioni

Redazione

el sunto

Tra le proposte: promuovere la pedonalità nei pressi di scuole e Ricreatori, creare una rete di corsie ciclabili, riorganizzare il trasporto pubblico

B-Kultur, Trieste

Si terrà domani, giovedì 25 giugno, il tavolo tecnico tra le associazioni proponenti – Tryeste, FIAB, UISP, Legambiente, Friday For Future, Bora.La, Zeno, Link, Spiz e Cammina Trieste – e il Comune di Trieste sulle proposte a breve termine contenute nel documento più complessivo (proposte per un Piano per la mobilità post-covid) costruito con il contributo di più di 1.000 cittadini, presentato a metà maggio e discusso nella riunione della VI Commissione Consiliare il 16 giugno.

Le associazioni hanno dunque selezionato le richieste sotto riportate, immediatamente attuabili da parte del Comune, confidando che l'apprezzamento trasversale espresso da tutte le forze politiche intervenute nel corso della Commissione si traduca in azioni concrete e rapide a favore della cittadinanza.

PEDONALITÀ

- Togliere le auto dai marciapiedi in un raggio di 300 metri dalle scuole; elementari/medie/superiori per promuovere la pedonalità e garantire il distanziamento sociale;
- Presso i 12 ricreatori comunali liberare dai parcheggi lo spazio antistante agli ingressi e avviare l'iter per allargare i marciapiedi e realizzare degli attraversamenti pedonali a raso;
- Estendere la sperimentazione delle chiusure festive di alcune arterie secondarie (che al momento coinvolge Via Cadorna, Via della Fornace, Salita al Promontorio e Via San Cilino) ad altre aree della città, in particolare nei rioni, al fine di realizzare pedonalizzazioni temporanee con benefici per l'economia locale e la qualità della vita;
- Da settembre allargare le esperienze delle strade scolastiche (già attive o sperimentate in via Vigneti, via Lucano e strada di Rozzol) ad altre scuole;
- Alla ripresa dell'anno scolastico il Comune faccia partire dei percorsi di progettazione partecipata per far attivare nei mesi successivi (primavera 2021) dei servizi pedibus;
- Nelle strade dove è assente un marciapiede segnalare il percorso pedonale con segnaletica orizzontale e pittogrammi (come misura temporanea ma necessaria) come già fatto su alcune strade cittadine.

CICLABILITÀ

- Bike lanes (come previsto dalla recente modifica normativa apportata dal Decreto Legislativo 34 del 19-5-2020 art. 229) su:

- Via Flavia/Istria da via Baiamonti al confine con il comune di Muggia

- Viale D’Annunzio

- Via Battisti/via Giulia/viale Sanzio

- Viale Miramare dalla stazione FS al Bivio di Miramare;

- Acquisto ed installazione di 500 stalli bici (con caratteristiche tecniche che garantiscano una buona stabilità della bici, la possibilità di legare ruota e telaio con lucchetto corto e facilità di utilizzo)

- Apertura alla bici di queste corsie bus:

- Via Carducci

- asse via Conti-via D’Azeglio-piazza Ospedale-via Tarabocchia;

- Convocare entro settembre un tavolo tra Comune, RFI ed associazioni per affrontare il problema degli stalli bici nei pressi della stazione ferroviaria ponendosi come obiettivo sia la collocazione di stalli in sede stradale sia la realizzazione di una ciclostazione. Tale iniziativa potrebbe coinvolgere anche l’Università considerato che nella ripartizione Ciclovie Urbane C.U. v. 0.1 2020.06.16 “Una quota di risorse pari a 4,2 milioni di euro è destinata ai Comuni sede legale di un’Istituzione Universitaria, per la progettazione e realizzazione di ciclostazioni e di interventi concernenti la sicurezza della circolazione ciclistica cittadina, diretti a collegare le stazioni ferroviarie con i poli universitari”.

TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

Per quanto riguarda il trasporto pubblico locale, consapevoli del fatto che le competenze non sono direttamente in capo al Comune, il quale tuttavia può far valere il proprio ruolo istituzionale, nonché di azionista di maggioranza di Trieste Trasporti tramite AMT, chiediamo che venga convocato in tempi stretti un tavolo con la presenza di Regione, TPL FVG, rappresentanze sindacali e associazioni proponenti, al fine di:

- Definire la riorganizzazione del servizio di trasporto pubblico locale in vista di settembre, anche alla luce dei nuovi flussi di mobilità, al fine di razionalizzare e potenziare il servizio lungo alcuni assi di forza (ad esempio Trieste-Muggia, Trieste-Opicina);

- Ridefinire la sperimentazione del servizio a chiamata rendendola complementare, e non parallela, al servizio di linea già esistente, e in particolare nelle ore notturne e nei festivi, nelle aree periferiche e dell’Altipiano attualmente non servite o sottoservite, nelle aree impervie del centro storico;

- Realizzare l’integrazione tariffaria tra servizio ex Trieste Trasporti e servizio ex APT nel territorio dell’ex Provincia di Trieste (linea 51) ed estendere la validità del biglietto orario da 1 a 4 ore, come nei giorni festivi, al fine di incentivare l’utilizzo del trasporto pubblico;

- Favorire l’intermodalità bici-bus con l’acquisto di portabici anteriori da installare sulle linee di connessione con le aree impervie (innanzitutto Altipiano e Cattinara) e consentendo, tramite una modifica al Regolamento di vettura, il trasporto di bici pieghevoli con ruote fino a 20” di diametro senza sovrapprezzo.

MOBILITY MANAGEMENT

Alla luce delle recenti modifiche normative che hanno abbassato a 100 dipendenti il limite in cui le aziende devono dotarsi di un mobility manager convocare a strettissimo giro un primo tavolo con tutti i mobility manager di enti pubblici, scuole ed aziende private del Comune di Trieste a cui invitare anche le nostre associazioni per:

- Sentire i progetti sulla mobilità dei singoli soggetti;
- Illustrare la nostra visione di città e il nostro piano;
- Avvio di un'indagine approfondita sulle esigenze di mobilità per lavoro.



Enti di Promozione Sportiva scrivono all'assessore Cupparo

24/06/2020

Egregio Assessore Cupparo,

abbiamo appreso a mezzo stampa, che un avviso pubblico per “misure di sostegno a favore di operatori del settore dello sport”, che prevede un contributo a fondo perduto per gli stessi operatori di attività e pratiche sportive, è stato predisposto dagli uffici del Dipartimento Politiche di Sviluppo per l’approvazione nella prossima riunione della Giunta regionale della Basilicata, con risorse complessivamente stanziata pari a 1 milione di euro.

Gli Enti di Promozione Sportiva della Basilicata esprimono incredulità per l'individuazione del criterio utilizzato nella determinazione di tale contributo che, come si legge nel comunicato stampa "sarà concesso nella forma di fondo perduto forfettario per l'anno 2020, parametrato nel modo seguente: 1.000 euro per associazione e società sportiva dilettantistica affiliata alle Federazioni Sportive Nazionali Olimpiche e Paralimpiche; 500 euro per associazione e società sportiva dilettantistica affiliata alle Discipline Sportive Associate: 500 euro per associazione e società sportiva dilettantistica affiliata agli Enti di Promozione Sportiva.

Si chiede dunque di rivedere tale criterio, inaccettabile per la disparità di trattamento tra le FSN e gli EPS (oltreché le DSA), proponendo l'individuazione di criteri più equi, come di seguito indicato:

1. Essere affiliati a un organismo sportivo riconosciuto dal CONI (Federazione Sportiva Nazionale, Disciplina Sportiva Associata, Ente di Promozione Sportiva) e svolgere un'attività sportiva in Regione Basilicata riconosciuta dal CONI o dal CIP.
2. Iscrizione al Registro CONI-CIP alla data del 31 dicembre 2019.
3. La soglia di 25 tesserati, quale elemento per determinare il contributo di 500 euro (associazione e società sportiva dilettantistica con meno di 25 TESSERATI) e 1.000 euro per associazione e società sportiva dilettantistica con più di 25 TESSERATI. Tale soglia non si applica alle associazioni e società sportive dilettantistiche che svolgono attività sportive riconosciute dal CIP, al fine di promuovere e sostenere le attività sportive di atlete e atleti con disabilità.

Siamo fiduciosi che il nostro appello venga da Lei accolto e che il sostegno al mondo sportivo lucano sia davvero per TUTTI.

Cordialmente

Gli Enti di Promozione Sportiva della Basilicata firmatari,

AICS - Associazione Italiana Cultura e Sport

ASI - Associazioni Sportive e Sociali italiane

CRS LIBERTAS

CSEN - Centro Sportivo educativo Nazionale

CSI - Centro Sportivo Italiano

ENDAS - Ente Nazionale Democratico di azione Sociale

OPES - Organizzazione per l'Educazione allo Sport

PGS - Polisportive Giovanili Salesiane

UISP - Unione Italiana Sport Pertutti

US ACLI - Unione Sportiva ACLI

Corsi Afa e ginnastica, si può ripartire con Uisp Empoli Valdelsa

🕒 25 Giugno 2020 11:36 📍 Sport 📍 Empolese Valdelsa



Dopo il lungo stop legato all'emergenza coronavirus e al conseguente lockdown, la Uisp Empoli Valdelsa riaccende i motori dell'attività fisica adattata e della ginnastica. Da mercoledì 1° luglio riprenderanno, infatti, i corsi con nuove modalità e orari. Cambiano anche i luoghi di svolgimento, tutti rigorosamente all'aperto. Le attività, che sono state autorizzate dalle stesse amministrazioni comunali, saranno svolte nel pieno rispetto delle normative in materia di distanziamento e di lotta al contagio. I partecipanti saranno suddivisi in piccoli gruppi seguiti da uno o più operatori, a seconda delle esigenze. Il calendario, che potrebbe anche ampliarsi in virtù delle richieste, è già ricco e al momento coinvolge tre comuni del circondario: Empoli, Montelupo e Montespertoli. **CORSI AFA.** Per quanto riguarda i corsi Afa, che annualmente coinvolgono circa 1.500 persone, sono state pensate diverse offerte per permettere a più atleti possibile di partecipare. A Empoli si può scegliere se la mattina o il tardo pomeriggio del lunedì e del mercoledì. Le fasce orarie vanno dalle 8,30 alle 9,30 e dalle 19 alle 20 e il luogo di svolgimento è il parco verde dietro il palazzetto dello sport di via delle Olimpiadi, nell'area adiacente al ponte di Barzino. A Montelupo, invece, i corsi si terranno il martedì e il giovedì mattina dalle 8,30 alle 9,30 all'interno del parco dell'Ambrogiana lato Fibbiana (ritrovo al circolo di Ambrogiana). A Montespertoli sempre il martedì e il giovedì dalle 8,30 alle 9,30 al parco Sonnino. **GINNASTICA.** Diverse le offerte targate Uisp Empoli Valdelsa anche su questo fronte. A Empoli si potrà optare per il Caraibico Slim Fast, che si terrà nel medesimo spazio dietro il PalAramini il lunedì e il mercoledì dalle 19 alle 20. Oppure per Pilates il martedì e il giovedì dalle 19 alle 20 nello stesso luogo. A Montespertoli, invece, sarà possibile partecipare al corso di Pilates il martedì e il giovedì dalle 9,30 alle 10,30 al parco Sonnino. **COME FARE.** Per frequentare i corsi di ginnastica bisogna presentare il certificato medico in corso di validità, mentre per i corsi Afa non è necessario. Gli atleti sarà sufficiente che si presentino - con un asciugamano e una bottiglietta d'acqua - sul posto all'orario previsto, senza bisogno di iscrizioni. Saranno successivamente suddivisi in base al numero di partecipanti. Per informazioni si può contattare il comitato Uisp di Empoli al numero 0571/711533 o tramite mail all'indirizzo empolivaldelsa@uisp.it. Oppure visitare il nostro sito www.uisp.it/empoli.
Fonte: Uisp Empoli Valdelsa

PUTIGNANO

Informatissimo

giovedì 25 giugno 2020 ore 10:21

Putignano - Pallamano Uisp'80: prove di ripartenza

 Mi piace 4

[Condividi](#)

Dal 25 giugno, dopo più di 3 mesi e mezzo di pausa, riparte anche a Putignano lo sport “di contatto” e con esso la pallamano

Uisp80 Pallamano Ripartenza 2020Putignano Ba - Per la UISP'80 ci sarebbe quindi la possibilità di riprendere gli allenamenti di squadra in vista della prossima stagione, ma dal Comune di Putignano il silenzio regna sovrano sulla possibilità di usare la palestra della “Stefano da Putignano”.

In questo periodo complicato per lo sport l'Amministrazione latita nell'offrire il proprio sostegno a quella che allo stato attuale è l'unica rappresentativa putignanese a concorrere in un campionato nazionale come quello di A2 di pallamano.

Riprendere gli allenamenti in questo momento sarebbe importantissimo per continuare la crescita del gruppo e per interrompere un periodo di inattività che come abbiamo visto anche per la massima serie del calcio è estremamente deleterio perfino per un professionista. La ripresa delle attività servirebbe soprattutto per preservare i giocatori da un'atrofizzazione muscolare che potrebbe portare ad avere più infortuni muscolari. Dall'Amministrazione cittadina si chiedono quindi risposte certe anche per definire la prossima stagione sportiva.

La dirigenza della UISP'80 Pallamano Putignano ha infatti bisogno di definire i capisaldi in vista di un'annata che sarà complessa e necessiterà del massimo sforzo da parte di tutti. Una mano in tal senso è stata fornita dalla Federazione che ha annunciato un anno senza tassazione per favorire le iscrizioni ed evitare defezioni a go-go in tutte le categorie.

Certamente questa è una buona notizia per i rossoblù, come anche quella di avere un girone C di A2 forse più corposo rispetto agli anni precedenti viste le richieste di ripescaggio annunciate da diverse squadre tra cui Lanzara, Ragusa e Haenna. L'aumento delle trasferte in terra di Sicilia significa, per contrapposizione, un aumento inevitabile dei costi. Per questo la società sta vagliando tutte le ipotesi sul tavolo e sta ragionando alacremente su da farsi per non farsi trovare impreparata il 6 luglio, data di chiusura delle iscrizioni al campionato di serie A2.

Il primo passo post lockdown per la dirigenza è stato quello di ringraziare personalmente tutti gli sponsor che in questa sfortunata stagionata hanno sostenuto il nostro sodalizio. Oltre ai ringraziamenti privati nei prossimi giorni partirà sui nostri social network una campagna di ringraziamenti che vedrà come protagonisti proprio i nostri sostenitori.

La speranza è naturalmente quella di riprendere insieme il percorso in questo post-Covid speranzosi del fatto che tutti insieme possiamo essere più forti di una pandemia. Poi naturalmente la dirigenza ha provveduto a contattare tutti i giocatori per sondare il terreno per il 2020/21 e capire in che direzione muovere i primi passi nel mercato. Una prima idea di roster è già nella testa dei dirigenti putignanese che innanzitutto hanno provveduto a confermare la guida tecnica di mister Perrini, al suo quarto anno sulla panchina rossoblù e pronto al riscatto dopo l'ultima sfortunata stagione.

Restate sintonizzati quindi sui nostri canali per tutte le interessanti novità che bollono in pentola.

(Ufficio stampa UISP'80 Pallamano Putignano)

Scritto da Redazione

Categoria: Lettori

Pubblicato: 25 Giugno 2020

Norme & Tributi

Credito d'imposta per l'affitto anche al Terzo settore

DECRETO RILANCIO

Se i locali sono adibiti ad attività istituzionali non rileva il calo di fatturato

Bonus fiscale del 60% sulle spese sostenute per la sanificazione

Pagina a cura di
Gabriele Sepio

Anche gli enti non profit accedono ai crediti d'imposta per i locali destinati alle attività istituzionali previsti dal decreto Rilancio (Dl 34/2020), a prescindere dal calo del fatturato.

È quanto confermato dalla circolare 14/E dell'agenzia delle Entrate, pubblicata il 6 giugno.

Il decreto ha riconosciuto anche agli enti non commerciali, inclusi gli enti del terzo settore (Ets) e gli enti religiosi civilmente riconosciuti, un credito d'imposta, nella misura del 60%, in relazione ai canoni di locazione, leasing o concessione di immobili a uso non abitativo utilizzati per lo svolgimento delle attività istituzionali. Il beneficio è commisurato all'importo mensile di marzo, aprile e maggio 2020.

Il tetto dei 5 milioni di ricavi

Come per i soggetti esercenti attività di impresa, arte o professione, il credito spetta a condizione che nel periodo di imposta precedente non abbiano superato la soglia di cinque milioni di euro di ricavi.

Se, però, l'ente non svolge alcuna attività commerciale nell'immobile non è necessario verificare l'ulteriore requisito della presenza di un calo di fatturato di almeno il 50% nel mese di riferimento (articolo 28, comma 5).

Discorso diverso, invece, per gli enti non profit che svolgono anche attività commerciali, in via non esclusiva o prevalente.

In questo caso, occorrerà valutare l'impiego dell'immobile condotto in locazione/leasing.

Se quest'ultimo è adibito esclusivamente allo svolgimento dell'attività istituzionale, per beneficiare del credito l'ente non dovrà aver superato i cinque milioni di ricavi nel periodo di imposta precedente (relativamente alla parte commerciale dell'attività), ma non dovrà anche dimostrare di aver subito una diminuzione di fatturato di almeno il 50% rispetto ai mesi di marzo, aprile e maggio del periodo precedente.

L'utilizzo misto

Questione ancora diversa per gli immobili a utilizzo "misto", al cui interno siano svolte entrambe le attività (istituzionale e commerciale).

È il caso, ad esempio, di un'associazione culturale che utilizzi i propri locali per l'attività ricreativa (istituzionale) e per la somministrazione di alimenti e bevande (commerciale).

A questo riguardo, come precisato nel documento di prassi, occorrerà verificare la sussistenza di entrambi i presupposti (soglia di ricavi e calo del fatturato), seppure con criteri diversi tenuto conto del contenuto del contratto di locazione.

Più nello specifico, se il contratto di locazione individua la quota parte di canone imputabile a ciascuna attività – istituzionale e commerciale – la valutazione dei presupposti riguarderà solo la parte corrisposta per quest'ultima l'attività.

Diversamente, qualora sia pattuito un canone unico, bisognerà individuare con criteri oggettivi la quota parte relativa ai locali destinati all'attività istituzionale, ad esempio facendo ricorso ai criteri di bilancio ai fini dell'imputazione di costi e ricavi.

associazioni, fondazioni e altri enti privati compresi gli Ets, un credito d'imposta, pari al 60%, delle spese sostenute nel 2020 (per un massimo di 80mila euro) in relazione agli interventi necessari per rispettare le prescrizioni sanitarie e le misure di contenimento contro la diffusione del Covid-19 (articolo 120).

Il credito è cumulabile con altre agevolazioni per le medesime spese, come ad esempio, quella per l'acquisto dei dispositivi di protezione individuale (Dpi).

Quest'ultima misura peraltro viene incrementata con il Dl Rilancio rispetto a quanto previsto dai precedenti decreti.

Agli enti non profit - inclusi Ets ed enti religiosi - spetta, infatti, un nuovo (e più elevato) credito d'imposta, pari al 60% delle spese sostenute nel 2020 per la sanificazione degli ambienti e l'acquisto di Dpi e altri dispositivi specificamente individuati dal legislatore atti a garantire la salute dei lavoratori e degli utenti, per un massimo di 60mila euro e nel limite complessivo di 200milioni di euro (articolo 125).

Bonus sanificazione locali

Per contenere i costi legati alla riapertura in sicurezza delle attività, gli enti potranno valutare anche due ulteriori crediti d'imposta legati all'adeguamento degli ambienti di lavoro (articolo 120) e alla sanificazione e acquisto di dispositivi di protezione individuale (articolo 125).

La prima misura prevede per

La compensazione

Per tutte le tipologie di incentivi sopra descritti gli enti potranno optare per un utilizzo diretto in compensazione del credito d'imposta oppure per la cessione, in tutto o in parte, dello stesso ad altri soggetti, inclusi istituti di credito e altri intermediari finanziari.

Con il blocco delle entrate derivanti dalle quote associative e dai corrispettivi specifici, per molti enti la cessione del credito potrebbe rappresentare una soluzione da valutare con attenzione, tenuto conto che tra i cessionari rientrano anche i locatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Nicola Balice
TORINO

Chissà se si parlano. Sono circa le 14 quando Vincenzo Spadafora annuncia su Facebook, come ormai d'abitudine, di aver dato parere favorevole alla riapertura degli sport di contatto, anticipandola già a oggi. «Manca solo l'assenso del ministro Speranza», conclude. Insomma per qualche ora ci sono stati milioni di italiani pronti a rispolverare gli scarpini, a gonfiare il pallone, a cercare la maglietta preferita, a riattivare chat su WhatsApp ormai silenziate da febbraio. Ma prima ancora di capire se poter utilizzare lo spogliatoio dopo la tanto attesa partitella tra amici, ecco l'ennesima doccia fredda. Perché nel tardo pomeriggio quell'unico sì mancante, si è rivelato essere in realtà un secco no.

IL CTS. All'entusiasmo del ministro per lo Sport ha fatto quindi da contraltare il duro realismo del Comitato tecnico scientifico: «In considerazione dell'attuale situazione epidemiologica nazionale, con il rischio di ripresa della trasmissione virale in cluster determinati da aggregazioni come negli sport da contatto, devono essere rispettate le prescrizioni del distanziamento e della protezione individuale». D'altronde il calcio che ha riattivato la passione di milioni di tifosi è uno spettacolo a sé stante, in questo momento per di più solo televisivo. Il professionismo è un'altra cosa, la ripar-

Nessuna deroga dalla linea imposta dal ministero della Salute

Sport di contatto, prima l'ok poi gli scienziati dicono no

Il Cts sconfessa Spadafora poche ore dopo il suo via libera dato su Facebook
Restano in vigore le norme del distanziamento: c'è il rischio della ripresa virale

tenza della serie A è avvenuta «in presenza di un interlocutore formale che ha assunto piena responsabilità per quanto concerne l'esecuzione e il controllo di uno stringente protocollo di diagnosi e monitoraggio continui». Quindi: «in considerazione della mancanza di simili protocolli a favore di singoli individui che si dedicano a tali attività a livello amatoriale o di società sportive dilettantistiche, il Cts non ritiene al momento di poter assumere decisioni al riguardo che siano difformi rispetto alle raccomandazioni sul distanziamento fisico». Tradotto: niente calceetto e niente basket, niente sport di combattimento e niente pallavolo, tanto per fare solo alcuni esempi.

CHE CONFUSIONE. Non che le parole del Cts siano piaciute a tutti. Anzi. La risposta di Giorgio Scarso, presidente di Feder-

schema, è piuttosto piccata e riaccende il dibattito tra calcio e altri sport, anche nella concezione delle istituzioni: «Rispetto il parere scientifico, però dire che la Federcalcio sia seria e le altre Federazioni no, lo trovo offensivo per un sistema che si è sempre attenuto alle regole stabilite dal Governo. Ho l'impressione che la mano destra non sappia cosa fa la sinistra».

E ORA? Si continua quindi come avvenuto in queste settimane di ripartenza. Si può correre e pedalare. Si può andare in palestra e in piscina. Ci si può anche allenare grazie a quelle società che hanno saputo attrezzarsi, ma si tratta di sedute individuali. Per il resto bisognerà aspettare. D'altronde la linea del Cts e del ministero della Salute era questa e questa rimane. Pure se Spadafora non lo sapeva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo il calcio professionistico anche a livello dilettantistico ci si aspetta di ripartire

I patti educativi di comunità? Non siano una comunità educante monca

di Sara De Carli | 16 ore fa

Nelle bozze del Piano scuola per la ripartenza debuttano i patti educativi di comunità. A che servono? A trovare spazi fuori dalla scuola e volontari per la sorveglianza. Un po' poco rispetto alle potenzialità e alla capacità di impatto che le comunità educanti invece hanno dimostrato di avere. Un appello a correggere il tiro

«Mai come ora “serve tutto il villaggio” per accompagnare ogni bambino/a e ragazzo/a nella crescita e la creazione di comunità educanti territoriali, tra scuola e fuori, diviene una prospettiva promettente, ben oltre l'emergenza. Le scuole sono dentro le città; nulla di quel che riguarda la scuola, i suoi spazi, i suoi orari e i suoi ritmi e per andare e venire a/dalla scuola può essere letto a prescindere dal fatto che tutta la città ne è coinvolta. La relazione tra scuola, comune e soggetti del privato sociale o civismo attivo è la chiave di volta non solo per la partecipazione al processo di ripartenza ma perché possa funzionare». Così diceva nei giorni scorsi Marco Rossi-Doria, esperto di scuola inclusiva e neo vicepresidente di Con i Bambini, la più grande esperienza in atto per il contrasto delle povertà educativa minorile. Parole da mandare a memoria nei prossimi due mesi, in cui si deciderà – volenti o nolenti – la scuola del futuro.

Oggi si parla molto di alleanze territoriali, ma in ottica strumentale, perché la scuola non ce la fa da sola: la prospettiva di educazione diffusa però significa che tutti collaborano con pari dignità. A livello di attori, ma anche di decisori

Pasquale Calemme, direttore della Scuola del Fare

Quello delle alleanze territoriali da rafforzare, della scuola fuori dalla scuola, della scuola aperta, della scuola sconfinata, della comunità educante (tanti sono i nomi, non del tutto sinonimi ma ognuno con la sua specificità) è stato il vero minimo comune denominatore dei documenti di proposta che si sono susseguiti nei mesi passati. Ora nella bozza di Piano Scuola per settembre fanno la loro comparsa i “Patti educativi di comunità” che Patrizio Bianchi aveva indicato come “perno” della nuova scuola: «Il modello l'ho imparato a Mirandola, nel Modenese, durante l'esperienza del terremoto 2012, quando venivano giù i muri della scuola ma abbiamo fatto scuola lo stesso. Come? Invocando la partecipazione di tutti, istituzioni, mondo del volontariato e del Terzo settore, comunità». Peccato che nelle “linee guida” – come ha scritto oggi Chiara Saraceno, una delle portavoce dell'Alleanza per l'Infanzia - «si interpreta l'idea di “patto educativo di comunità” come possibilità sia di usare spazi messi a disposizione dalla comunità locale sia di utilizzare chi già faceva attività integrative nelle scuole in “attività di sorveglianza e vigilanza degli alunni”». Molto poco rispetto a quello che tutti noi ci immaginavamo, guardando al capitale ingente di esperienze avanzate che il nostro Paese ha già prodotto. Il fil rouge che si rintraccia, purtroppo, somiglia forse più a quello del garzone o del cerotto. Sul numero di Vita in distribuzione, Pasquale Calemme, direttore della Scuola del Fare lo diceva benissimo: «Dove la rete territoriale c'era, nessuno è rimasto indietro. Ma questo ha significato farsi continuamente domande, per immaginare nuove modalità di aggancio emotivo anche dove non c'era più la presenza. Oggi si parla molto di alleanze territoriali, ma in ottica strumentale, perché la scuola non ce la fa da sola: la prospettiva di educazione diffusa però significa che tutti collaborano con pari dignità. A livello di attori, ma anche di decisori».

Seppur in progress, la nostra esperienza dimostra quanto il Terzo settore sia formidabile nel promuovere la cultura dell'educazione e senza queste la scuola non avrebbe gli stessi risultati. Per questo sia nella rimodulazione dei progetti per effetto del Covid19 sia nei nuovi bandi, a cominciare da quello sullo 06 che uscirà a luglio, prenderemo molto in considerazione il futuro della scuola

Simona Rotondi, responsabile per le attività istituzionali dell'impresa sociale Con i Bambini

Le esperienze non mancano. Basta guardare il blog Percorsi con i Bambini, che racconta i 356 progetti in corso per il contrasto alla povertà educativa finanziati dall'apposito e innovativo fondo frutto di un'intesa fra fondazioni bancarie, governo e terzo settore: gli interventi coinvolgono quasi mezzo milione di bambini e ragazzi, insieme alle loro famiglie e circa 6.600 organizzazioni tra realtà del Terzo settore, scuole, enti pubblici e privati. Un osservatorio di tutto rilievo. «La nostra esperienza ci dice una organizzazione complessiva della didattica che si apra alla comunità locale, a competenze e attività esterne organizzate in modo non estemporaneo arricchisce l'offerta educativa. Tutti i progetti prevedono una valutazione d'impatto e tutti ci restituiscono l'evidenza che quando un territorio investe sulla comunità educante, i progetti hanno una marcia in più», dice Simona Rotondi, responsabile per le attività istituzionali dell'impresa sociale Con i Bambini. «Seppur in progress, la nostra esperienza dimostra quanto il Terzo settore sia formidabile nel promuovere la cultura dell'educazione e senza queste la scuola non avrebbe gli stessi risultati. Per questo sia nella rimodulazione dei progetti per effetto del Covid19 sia nei nuovi bandi, a cominciare da quello sullo 06 che uscirà a luglio, prenderemo molto in considerazione il futuro della scuola, l'outdoor education e una reale collaborazione con le associazioni. Anche in questi mesi abbiamo rivisto molti progetti con il Terzo settore che ha fatto formazione per gli insegnanti sulle competenze digitali». Ecco allora la sorpresa nel leggere di "patti educativi di comunità" esemplificati da quei due soli ambiti, gli spazi da dare e i volontari per la sorveglianza: «Sarebbe un grande passo indietro rispetto al lavoro fatto in questi anni, una comunità educante monca. La comunità educante invece è uno degli strumenti che più di tutti sta dimostrando di avere impatto e che dovrebbe essere lo strumento di eccellenza per la scuola post Covid».

Ad aprile Franco Taverna, segretario generale di Fondazione Exodus, si era fatto promotore di un appello sottoscritto da diverse realtà del Terzo settore, per chiedere alla ministra Azzolina una alleanza organica tra istruzione e educazione, tra funzione didattica e relazione educativa, in particolare nella scuola del primo ciclo, che si traducesse nella presenza nelle scuole di educatori. «Il testo sancisce una novità anche, l'idea che la scuola sia aperta al territorio e con i patti educativi di comunità interagisca con esso. Si riconosce che ad essere formativo non è solo quello che sta solo nelle mura della scuola. Questo è da sottolineare positivamente», dice oggi Taverna. «L'appello nostro però era a rendere strutturale l'attenzione alla dimensione educativa, che deve fare parte del percorso scolastico: la novità deve andare in quelle direzione, non di mero supporto e custodia dei ragazzi, quello sarebbe uno svilimento della funzione del terzo settore. Voglio mantenere l'apertura ad una lettura positiva e in ogni caso ci sono alcune ore per aggiustare la rotta».

Con i patti educativi di comunità intendiamo qualcosa di più, la condivisione di un percorso educativo che poi prevede un tempo del fare scuola e un tempo del fare educazione, ma che devono rientrare in un unico percorso. Durante la pandemia moltissime alleanze territoriali sono state strette, molte barriere sono cadute e molte relazioni sono state riallacciate: bisogna farle fruttare

Raffaella Milano, Direttore programmi Italia-Europa di Save the Children Italia

Save the Children e Fondazione Agnelli hanno lanciato oggi "Arcipelago educativo", un progetto pilota innovativo che vuole favorire il recupero delle competenze di base e trasversali (oltre che la relazione tra pari) per 500 bambini e ragazzi. Raffaella Milano, Direttore programmi Italia-Europa di Save the Children Italia, ha lanciato più volte l'allarme per il learning loss che consegnerà da questi quattro mesi di scuole chiuse: ecco quindi il tentativo di dare risposte concrete a bisogni urgenti in questa estate segnata ancora dall'emergenza Covid-19, partendo dalle

alleanze già esistenti, con l'ambizione di definire una proposta formativa, soluzioni organizzative, buone pratiche e un modello di respiro nazionale che potranno conservare significato per tutta la scuola e restare anche in futuro, quando l'emergenza sarà alle nostre spalle. «Occorre potenziare l'offerta educativa della scuola e dell'extra scuola, soprattutto nei territori particolarmente svantaggiati. Le disuguaglianze educative rischiano di esplodere e sono un tema prioritario da combattere, ci auguriamo che le Linee Guida non parlino solo delle condizioni di sicurezza ma anche di questo e di come raggiungere i tanti ragazzi che dopo il blackout educativo rischiano di interrompere il loro percorso scolastico. Alcuni aspetti che affrontati in maniera tangenziale, penso alle mense, sono in realtà cruciali: le mense dovrebbero esser garantite in tutte le scuole dei contesti più poveri ed essere gratuite, così come i libri di testo e il materiale scolastico. Serve creare le condizioni stabili per un intervento attivo della scuola e della comunità educante per raggiungere tutti. Con i patti educativi di comunità intendiamo qualcosa di più, la condivisione di un percorso educativo che poi prevede un tempo del fare scuola e un tempo del fare educazione, ma che devono rientrare in un unico percorso. Durante la pandemia moltissime alleanze territoriali sono state strette, molte barriere sono cadute e molte relazioni sono state riallacciate: bisogna farle fruttare».

Arriva il plauso dell'associazione dei pedagogisti: "Giusto insegnare le regole in tenera età"

L'educazione civica in classe Obbligatoria già dai tre anni

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

Dalla scuola dell'infanzia fino alla maturità, tutti a lezione di educazione civica: almeno 33 ore di insegnamento obbligatorio, trasversale a tutte le materie (da ricavare nell'ambito dell'attuale monte ore), in cui si parlerà di Costituzione, sviluppo sostenibile e cittadinanza digitale. Con voto finale. Dall'anno prossimo troverà applicazione la legge 92 del 2019: «L'obiettivo è che da piccoli si imparino principi come il rispetto dell'altro e dell'ambiente che li circonda, utilizzando linguaggi e comportamenti appropriati quando sono sui social media o navigano in rete», sintetizza la ministra dell'Istruzione Azzolina illustrando le linee guida.

Definita la "Cenerentola"

della scuola, per fare il salto di qualità l'educazione civica ci ha messo oltre 60 anni da quel 1958 in cui l'allora ministro dell'Istruzione Aldo Moro lo inserì nei programmi scolastici. E debutta ora in mezzo al piccolissimi che dovranno essere sensibilizzati a concetti base come il rispetto delle differenze o il benessere. Prevista la formazione per gli insegnanti.

«Credo che si possa insegnare il rispetto delle regole a tutte le età per contribuire a formare cittadini responsabili e consapevoli: certo con i bimbi è più difficile e va fatto sotto forma di gioco, senza affrontare questioni teoriche – sottolinea Maria Angela Grassi, presidente dell'Associazione nazio-

nale pedagogisti italiani (Anpe) –. In Italia sono pochi i bambini che frequentano il nido e sono socializzati prima dei tre anni: ormai c'è la sindrome del bambino reo o della piramide rovesciata, i bimbi sono accontentati, viziati, quindi insegnargli fin da piccolissimi le regole non è o sbagliato».

Massimo Luciano Sidoti, pedagogista, coordinatore Anpe in Sicilia, da anni impegnato sui temi della cittadinanza attiva, è scettico: «A tre anni non c'è consapevolezza, mi pare prematuro: noi parliamo di urbanizzazione, ambiente. Meglio alla primaria». All'istituto Felice Chiarle di Peschiera del Garda, dove insegna, il lavoro

è già impostato: «Ci stiamo lavorando da un po'. La cosa più importante è fare uscire i bambini sul territorio, allora si che apprendono. Quindi fare educazione civica con la didattica a distanza, se dovesse accadere, secondo me sarebbe utopia». La cosa più complessa da insegnare ai piccoli? «Le regole della Costituzione: i bambini si rendono conto che nessuno le rispetta, e chiedono: professore, ci dicono di impararle e poi nessuno le applica...».

Per Gianfranco De Lorenzo, segretario dell'Associazione, formatore ed esperto in Criminologia, si tratta di «un passo avanti, anche se 33 ore non sono molte». Fino a oggi, sottoli-

nea, gli insegnanti inserivano i temi dell'educazione civica nelle programmazioni disciplinari, o in progetti, mentre adesso la materia trova una sua collocazione istituzionale: «Io l'avrei inserita come disciplina, con un'insegnante apposito, ma certo è un passo avanti. Ai bambini come ai ragazzi la cosa più importante da insegnare è il concetto di comunità. Oggi anche per via delle nuove tecnologie prevale l'individualismo: il rispetto dell'altro è la cosa più difficile da far comprendere e anche se i bimbi sono abituati a giocare insieme, è il senso dello stare insieme che va riscoperto». —

SERVE PENSIERO CRITICO NON BASTA FORMARE SOLDATINI OBBEDIENTI

PAOLA MASTROCOLA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Siccome la scuola che i bambini frequentano si chiama scuola d'infanzia, la prima domanda che mi viene è: ma dov'è finita l'infanzia?

Il secondo pensiero, triste, è che ci vogliano pilotare, programmare, indottrinare fin dalla più tenera età.

Altro che agevolare la nascita di un pensiero critico! Desiderano fare di noi, quasi appena nati, dei soldatini obbedienti al sistema, asserviti all'ideologia dominante (un misto di pensiero green, politicamente corretto e idolatria digitale) in vista di quella democrazia digitale per cui staremo tutti ordinatamente davanti a un computer, tutti lanciati su piattaforme virtuali dove - temo - ci chiederanno fin da bambini di esprimere preferenze, opinioni, voti, punteggi chissà su chi e su che cosa.

Terzo pensiero, tragico: che la scuola si stesse spogliando di ogni, non dirò sostanza, ma parvenza culturale, ci era chiarissimo da una ventina d'anni almeno. Ma ora il disegno è limpido: nessun accenno mai, da parte di nessuno al governo, a qualche cosa che vagamente richiami il valore della conoscenza, l'evoluzione delle capacità cognitive e logiche, base imprescindibile per capire il mondo. Abbiamo ragazzi sempre meno in grado di parlare, scrivere, analizzare, leggere (e comprendere quel che leggono!), e la novità che viene lanciata ora è educazione civica?

La scuola deve formare cittadini. Il messaggio era già ben chiaro prima. Ma non può formare solo cittadini. Deve soprattutto formare persone, nel più ampio senso possibile; persone dotate di cultura e fantasia, mix esplosivo che da sempre garantisce all'essere umano la produzione di pensieri originali (e magari rivoluzionari), e la capacità di inventare, di creare, esplorando, studiando, ricercando.

Mettiamoli prima in grado di costruire un pensiero, questi no-

stri bambini e ragazzi, e di avere una visione profonda delle cose. Il resto, pur importantissimo, verrà da sé: il buon cittadino non è qualcosa di a sé stante, è contenuto intrinsecamente in una persona che sia colta e fantasiosa, libera di esprimersi, e anche di dissentire. Insomma, mi sembra, oltre che ridicolo, riduttivo e pleonastico insegnare educazione civica a bambini di tre anni.

L'educazione (compito primo, certamente, di ogni scuola) riguarda i valori universali: essere gentili, rispettare l'autorità, essere leali e generosi, non prevaricare i compagni, valori che non s'insegnano attraverso corsi appositi, ma indirettamente: attraverso l'esempio quotidiano a scuola, e attraverso le materie di base, a partire dall'alfabeto e dalle quattro operazioni. È l'educazione che normalmente ogni insegnante insegna col suo lavoro in classe, senza bisogno ora di essere appositamente formato, o meglio, come si legge dalle linee guida, «aiutato con apposite misure di accompagnamento».

Tutto il resto è ideologia e indottrinamento, più o meno sotterraneo. Costituzione sarà sempre un'interpretazione della carta fondamentale. Quanto al green, o è un'ovvietà (è certamente bene tutelare l'ambiente! Chi mai potrebbe essere a favore di uno sviluppo insostenibile?) o è una posizione politica, opinabile come tutte le altre.

Sono felice di non avere né figli piccoli né nipoti. Sarei molto spaventata e angosciata. Inventiamoci al più presto un'alternativa, una zattera di salvataggio dove mettere un bel po' di libri, le favole col lupo cattivo, la principessa sul pisello e Pollicino, e poi a seguire la letteratura, l'arte, la bellezza. Non vedo altro modo per educare bambini e ragazzi che metterli a contatto con la bellezza, delle parole e delle opere d'arte, quadri, statue, musei, palazzi meravigliosi... Aria! Abbiamo bisogno di aria. E di libertà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Analisi

Ambienti ibridi per non profit

Paolo Venturi

Abbiamo la grande opportunità di rimbalzare in avanti, diversamente anche questa crisi si trasformerà in un'occasione persa. L'inerzia infatti non difende appena lo *status quo*, ma equivale alla rinuncia di un diverso futuro. Una responsabilità che investe anche il mondo del non profit e in particolare quello della raccolta fondi, profondamente toccato dall'emergenza sanitaria che ha modificato radicalmente l'esperienza del dono. Una discontinuità che si offre come palestra di sperimentazione per nuove modalità di interazione, che attraverso il digitale si candidano a innovare le strategie e gli

strumenti di inclusione dei potenziali donatori. Quanto l'iper-connettività saprà trasformarsi in modelli organizzativi aperti, quanto le conversazioni che transitano dalle piattaforme sapranno integrarsi alla insostituibile dimensione relazionale e di luogo, come includere e fidelizzare le nuove audience che si sono attivate intenzionalmente in questa fase di emergenza? L'esperienza "vissuta" dell'isolamento non può non aver fatto maturare nelle organizzazioni del terzo settore, la consapevolezza che l'interdipendenza con i donatori (il valore di legame) è in grado di reggere l'urto della complessità solo se si abbandonano le strumentali tecniche di persuasione e si investe seriamente su una nuova ecologia

fondata sulla relazione. La dimensione di scopo (leggi: impatto), l'attenzione al bene comune (leggi: sostenibilità) e il benessere del proprio territorio (leggi: valore del luogo) sono ormai tratti che compongono il codice sorgente delle motivazioni dei donatori. Aspettative che necessitano però di un nuovo ambiente. La sfida del non profit sarà pertanto quella di costruire e orchestrare nuove geografie ed ecosistemi che integrano dimensione spaziale, relazionale e digitale. È indispensabile disegnare nuovi contesti, nuovi ambienti ibridi (*Onlife*, direbbe Luciano Floridi) dove la fiducia è in grado di transitare, crescere e potenziare il valore dell'esperienza del dono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Post Covid? Nessun crollo delle erogazioni delle Fondazioni

di Stefano Arduini | 20 ore fa

La crisi? «Abbiamo gli strumenti per farvi fronte». La Fondazione con il Sud? «Un modello: il partenariato pubblico-privato è la strada maestra per affrontare tutte le grandi questioni del Paese». Gli attacchi alle Fob? «Idee strampalate». Tassazione troppo penalizzante? «Il tavolo col Governo è aperto: le Fondazioni sono sottoposte a un regime fiscale paradossalmente più penalizzante di quello di soggetti profit». Dialogo a tutto campo col numero uno dell'Acri

Il Consiglio Acri, nella sua riunione del 18 giugno scorso, ha deliberato, all'unanimità, la conferma del sostegno quinquennale da 20 milioni l'anno a favore di Fondazione con il Sud per il periodo 2021-2025. Una scelta strategica, che va oltre le competenze geografiche dell'ente guidato da Carlo Borgomeo. Come Francesco Profumo, presidente di Acri spiega in questa intervista a tutto campo che tocca anche temi caldi come il ruolo delle Fondazioni ex bancarie in questa fase di ricostruzione post Covid e il loro trattamento fiscale.

Presidente, in occasione della conferma dello stanziamento a favore di Fondazione con il Sud per il quinquennio 21-25 lei ha dichiarato: "Siamo convinti, che anche in questa fase di crisi, la Fondazione Con il Sud saprà accompagnare la società civile del Mezzogiorno in una grande opera di riscatto e di rigenerazione fondata sulle comunità e sul capitale sociale di questi territori". Ha poi anche parlato di "intervento di sistema". Quali sono le peculiarità del modello Fondazione Con il Sud che vi hanno convinto a proseguire in questa esperienza e quali i risultati che vi attendete nel prossimo lustro?

Anche in questa fase di difficoltà che colpisce tutto il Paese, le Fondazioni non hanno voluto far venir meno il loro sostegno a Fondazione Con il Sud: un'esperienza di cui vanno molto orgogliose e che è il più significativo esempio di solidarietà Nord-Sud tra privati che il nostro Paese abbia mai conosciuto. Le peculiarità principali di quest'esperienza di successo sono due. Innanzitutto la governance condivisa tra Fondazioni e Terzo settore. Poi la chiara visione che ispira tutto il suo operato: coinvolgere la società civile del Mezzogiorno in quest'operazione, senza la pretesa di voler calare soluzioni dall'alto. In questa direzione bisognerà continuare nei prossimi anni, perché siamo convinti che lo sviluppo del Sud passa dalla valorizzazione del suo capitale umano.

Fondazione Con il Sud con l'impresa sociale Con i bambini ha lanciato anche un nuovo approccio della filantropia delle Fondazioni che poggia su almeno due pilastri: collaborazione paritetica con l'amministrazione pubblica e valutazione di impatto sociale. Pensa che possa essere un modello da estendibile anche al di fuori dell'area di azione della povertà minorile? È un modello "esportabile" e applicabile su scala più larga nel momento in cui arriveranno i fondi europei del Recovery Fund?

Il partenariato pubblico-privato è la strada maestra per affrontare tutte le grandi questioni del Paese. Non è più – se mai lo è stata – l'epoca di soggetti in grado di fare da soli. Il modus operandi delle Fondazioni di origine bancaria è sempre stato quello di promuovere e ricercare tenacemente il dialogo e la collaborazione con tutti i soggetti attivi nei loro settori di intervento. Questo, ovviamente, senza mai derogare all'efficienza nella gestione delle risorse. E il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile è un esempio di eccellenza in questo senso. Allo stesso tempo ritengo che non dobbiamo essere bloccati dal "mantra della valutazione", perché non tutto è valutabile numericamente. L'impatto in termini di coesione sociale, che gli interventi delle Fondazioni producono sui territori, è difficile da rilevare con i numeri, ma è il sale della nostra democrazia!

La Luiss ha calcolato in 230 miliardi di euro i fondi che arriveranno in Italia. Mi dice due provvedimenti che lei prenderebbe subito?

Glione dico uno: istruzione. Il nostro Paese ha urgente bisogno di invertire una tendenza che lo vede sempre nei posti più bassi nelle classifiche europee per investimenti pubblici in istruzione, sia in rapporto al Pil sia rispetto al budget totale. Un Paese che sul serio voglia progettare il suo futuro non può che partire dal puntare sulla qualità del suo capitale umano, offrendo ai giovani gli strumenti e le opportunità per mettere sul serio a frutto il loro potenziale.

Una delle tre parole chiave indicate da Giuseppe Conte alla chiusura degli Stati Generali dell'economia è inclusione, non proprio un termine economico. La sorprende?

Non mi sorprende affatto. Coesione nazionale e coesione sociale sono due prerequisiti perché questo nostro Paese riprenda a camminare e poi a correre. E sono proprio le chiavi di volta dell'agire delle Fondazioni e, in particolare, di Fondazione Con il Sud. La crisi che stiamo vivendo la potremo affrontare e vincere solo se sapremo rispondere tutti insieme, come comunità e come Paese.

Molto si è dibattuto in questo mese sul ruolo delle Fondazioni, in diversi casi è intervenuto anche l'ex numero uno di Acri Giuseppe Guzzetti ricordando come il patrimonio di Cariplo non sia un patrimonio pubblico (inteso come proprietà di un'amministrazione pubblica), ma appartenga ai cittadini della Lombardia e delle due province piemontesi (VCO e Novara). E lo stesso vale per le altre Fondazioni di origine bancaria. De Rita parla di "neostatalismo dell'emergenza". Tira una brutta aria per le Fob? È preoccupato?

Non sono preoccupato. Siamo ormai abituati a "strampalate" ipotesi volte a snaturare completamente natura e ruolo delle Fondazioni, che ciclicamente tornano ad affacciarsi sulla stampa ad opera di sparuti commentatori, che vorrebbero attribuire alle Fondazioni compiti e finalità ben diverse da quelle previste dalla legge e incompatibili con la loro natura di soggetti privati. Ritengo che nel nostro Paese la cultura della sussidiarietà ancora si scontri con diffuse resistenze ideologiche: non passa l'idea che esistano – e sono sempre esistiti – soggetti privati che agiscono per il bene comune. Questa emergenza e i mesi della ripartenza aiuteranno a vincere queste resistenze, dimostrando come il Terzo settore, le Fondazioni, la filantropia, ma anche le imprese e i singoli cittadini possono e vogliono fare la loro parte per il bene di tutti.

Le previsioni parlano di un crollo del Pil superiore al 10%, con le conseguenze sociali che ciò comporterà. La conferma dello stanziamento per Fondazione Con il Sud è un segnale di stabilità. Crede però che la crisi impatterà sulla capacità erogativa delle Fondazioni che oggi supera il miliardo di euro l'anno (2,6% rispetto al patrimonio)?

È ancora presto per quantificarlo, ma è certo che l'emergenza causata dal Covid-19 avrà un impatto anche sulle Fondazioni di origine bancaria, come su tutto il sistema economico globale. I patrimoni delle Fondazioni sono investiti in maniera molto diversificata, ma è prevedibile che il complessivo cattivo andamento dei mercati finanziari potrebbe intaccare l'attività istituzionale delle Fondazioni in favore dei loro territori. A questo si è aggiunta la decisione delle banche italiane di congelare la distribuzione dei dividendi, adeguandosi alla raccomandazione della Bce. Tuttavia, proprio per garantire la continuità della loro attività erogativa, le Fondazioni hanno già da tempo costituito degli appositi fondi di stabilizzazione, che attualmente ammontano in media al doppio delle erogazioni annuali. Si può supporre, quindi, che, pur risentendo della situazione straordinaria che stiamo vivendo, le erogazioni si manterranno entro livelli accettabili, per non arrecare un colpo ulteriore a quelle realtà che sono i tradizionali destinatari dei contributi delle Fondazioni (dal Terzo settore alla ricerca, dalla cultura all'istruzione), già gravate dall'emergenza e che hanno bisogno di un grande aiuto per ripartire. La dimensione dell'impatto di questa emergenza sull'operatività futura delle Fondazioni dipenderà ovviamente da quanto tempo impiegherà il Paese a superare questa fase drammatica.

Ritiene in questo senso auspicabile un intervento del Governo, magari attraverso un ripensamento rispetto al carico fiscale che nell'ultimo decennio è quadruplicato?

Con il Governo abbiamo da tempo avviato un percorso di riflessione che, una volta superata la fase più acuta di questa crisi, possa portare a una complessiva revisione del regime fiscale delle Fondazioni di origine bancaria, che consenta ad esse di poter agire con maggiori risorse nell'esclusivo interesse della collettività. Perché, pur essendo il principale attore privato in campo per il bene comune, a sostegno e a fianco del Terzo settore, le Fondazioni sono sottoposte a un regime fiscale paradossalmente più penalizzante di quello di soggetti profit.

25 giugno 2020

«...proiezioni «contingenti» perfino nei casi di contrade terremotate dove quelle proiezioni in piazza farebbero concorrenza a sale lontane due ore d'auto: Non è solo un errore ma un possibile reato, secondo l'Authority alla concorrenza. Che vedendo in questo sbarramento un «cartello» (di così grave, per l'Antitrust, c'è solo l'abuso di posizione dominante) ha dato ragione a due ricorsi. Uno dei giovani di Cinemusica Nova (che organizzano serate gratuite in piccoli paesi soprattutto appenninici), l'altro di Valerio Carocci e degli amici del «Piccolo America» di Roma. È finita con una durissima diffida all'Anica e una visita della Finanza per tirar su documenti. Peccato. Un'industria importante come quella del cinema, messa k.o. da mesi di lockdown, avrebbe potuto trovare proprio in quelle proiezioni gratuite e all'aperto di vecchie pellicole, in quelle allegre ondate di ragazzi così difficili da stanare, in quell'aria cameratesca da «estate romana» nuova linfa vitale per ripartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C

Su Corriere.it
Puoi condividere sul social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

La prima è che il governo sta studiando in queste settimane un nuovo scostamento di bilancio (in sostanza, più deficit) stimato in questo momento fino a venti miliardi di euro. Servono per rimettere a posto certi nodi della rete che si stanno sfilacciando, cioè per rifinanziare alcune delle misure di protezione. Si crea dunque l'opportunità per aggiustare certi meccanismi.

La seconda ragione per pensare adesso all'uscita dallo stato di protezione totale è che tra poco potremmo vedere i primi accenni di ripresa. Timidi, a macchia di leopardo, insufficienti. Ma reali. La fiducia dei manager manifatturieri sta risalendo dai minimi (in Francia, Gran Bretagna e Danimarca è già sopra la soglia che segna un'espansione). A maggio si è speso il record di 850 milioni di ore di ore di cassa integrazione, un

propone M5S, è un modo di andare a caccia di voti

vecchi debiti bancari dura fino a fine settembre; la sospensione delle scadenze fiscali non può essere sospinta sempre un po' più in là, senza un orizzonte preciso dei tempi né dei doveri. E le garanzie pubbliche sui nuovi prestiti delle banche si potranno attivare solo fino a dicembre. Decine di milioni di italiani oggi sono dunque protetti dallo Stato ancora per un po', ma non sanno cosa succederà dopo. Temono di trovarsi di fronte a un effetto-precipizio. C'è da capirli se ci pensano due, tre, quattro volte prima di spendere un solo euro. Non per niente i consumi restano ibernati e il risparmio privato tipico delle fasi di insicurezza non fa che crescere: in aprile i

dovrebbero spettare solo ai settori più colpiti

rebbero comunque perché quegli sgravi non sarebbero credibili, senza un disegno complessivo di riforma in cui altre entrate — magari sulla prima casa o sulle successioni — dovrebbero salire per garantire un riequilibrio. La vera sfida ora è orchestrare il riassetto della rete di sicurezza. Senza visibilità su ciò che li aspetta dopo le tutele, gli italiani non torneranno nei negozi e non investiranno: continueranno ad accumulare risparmio assopito nei conti in banca per auto-assicurarsi dal buio del futuro.

Di qui l'esigenza di disegnare a un percorso graduale, fondato sulla consapevolezza che l'assistenzialismo a tappeto, alla lunga, è un veleno

certo punto dovrebbero spettare solo ai settori più colpiti, non a chiunque. Infine tenere a casa tutti gli statali fino a fine anno come propone M5S — mentre i sindacati si agitano per far avere loro i buoni-pasto comunque — può essere un modo di andare a caccia di voti in una «constituency» di tre milioni di persone. Ma va spiegato a milioni di italiani che al lavoro vorrebbero tanto poterci andare, se solo lo avessero.

Altro che Recovery Fund: è su questi temi che l'Italia nei prossimi mesi si gioca tutto, nella finanza pubblica e anche nel suo spirito di reazione. È tempo di muovere piccoli passi per tornare a un po' di normale economia (sociale) di mercato, prima di disabilitarci del tutto a camminare. Ma qualcuno, a Roma, ci pensa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA

SERVIZIO CIVILE PER I GIOVANI UNA SECONDA MATURITÀ

di **Don Antonio Mazzi**

Caro direttore, perché i nostri figli e figlie, arrivati alla maggiore età, non potrebbero fare tutti un periodo di servizio civile mirato, impegnativo e in situazioni di forte emarginazione in Italia e nel mondo? Nella mia giovinezza, a ridosso della Seconda guerra mondiale, avevamo meno cervello, ma un po' più di cuore. Non eravamo più buoni, ma nemmeno così egocentrici. Oggi le circostanze si sono completamente rovesciate. Vogliamo i nostri figli tutti

laureati, intelligenti, svegli liberi e imborghesiti. Sono sempre stato un po' anarchico. Ho perso il padre a quindici mesi. Mia madre l'ho sempre vista seduta davanti ad una vecchia Singer a cucire asciugamani, fodere, lenzuola, tovaglioli o tovaglie, per poi ricamarle. A tavola, solo la domenica, io e mio fratello dividevamo un piatto in due, con le pappardelle fatte a mano dalla nonna, eppure non mi sono mai sentito povero, ma solo orfano, di sorrisi, di libri e di quaderni da scarabocchiare per ore e ore. Era il mio quasi unico divertimento. Nella vita ricca, bor-

ghese, invece, passano infiniti oggetti, cose, drammi, ma non lasciano i segni della fatica, del dolore, della fame e nemmeno costruiscono sogni. Le vicende che esigono il bancomat, il titolo di studio e solo il cervello, non fanno crescere. Siamo completi quando uniamo testa e cuore, cervello e corpo, fatica e festa, sensi e sensazioni. La vita va vissuta intera perché ricca di difficoltà. Dice Heidegger: «Gli uomini per essere liberi dovrebbero caricarsi di fardello». I nostri figli cresceranno solo se li immergeremo in tutte le situazioni della storia. Inve-

ce, da anni, facciamo esattamente il contrario. Evitiamo alle nostre creature tutto ciò che è faticoso e degno di essere affrontato. In Madagascar vedevo le donne far fare il bagnetto ai bambini dentro le pozanghere. La prima volta che le ho viste ho pensato: «poverette!». La seconda volta non ho detto nulla, perché venivo da Milano e avevo letto i giornali nei quali si raccontavano storiacce di ragazzi che facevano ogni giorno il bagno nell'acqua pulita. La ricchezza, la borghesia, il potere, non sono mai entrati nell'elenco delle scienze formative. Da circa un secolo abbiamo evitato ai nostri figli tutto quello che puzzava di sudore, di fatica, di solidarietà. Galimberti dice che «dalle quarantene del Coronavirus non ci portiamo a casa niente di buono. Noi siamo e restiamo quello che siamo stati». Mi rifiuto di pensare che Galimberti abbia ragione, perché si-

gnifica che sto ulteriormente a perdere tempo quando parlo, vivo, scrivo, sogno giovani diversi per un domani diverso. Se la «scuola famigliare» e i tre mesi di clausura non sono serviti a niente, voglio ricordarmi e ricordarvi le due cause: la prima perché noi adulti non facciamo più figli; e la seconda perché i ventenni che abbiamo fatto, li abbiamo mollati tra una famiglia vera e una fasulla, vuoti di interessi e di affetti sostanziali. Le mie provocazioni vogliono un atto di coraggio: che ciascuno di noi si butti per una mezzoretta sul divano, chiuda gli occhi e dia una ripassatina al suo ieri, con la poca importanza data alla educazione, alla scuola. Dice Recalcati che «se non ripartiamo dalla scuola, tutto sarà vano». Senza una buona scuola, un Paese è morto. E senza una esperienza scioccante i nostri figli coronano grandi rischi. Ho proposto il Servizio Civile, do-

po la maturità scolastica, perché c'è un'altra maturità, quella sociale, che passa attraverso la povertà annusate, condivise, partecipate. Solo dopo aver attraversato queste due maturità, i nostri figli avranno gambe per camminare ricchi di umanità. Perciò, ironizzare sul fatto che drammi inimmaginabili hanno obbligato questa nostra scuola già disastrosa a prendere per gli esami di maturità soluzioni poco efficaci, affrettate e ulteriormente destabilizzanti, non fa bene a noi grandi e tanto più ai nostri adolescenti. Urge ritornare sulle strade della conoscenza e della coscienza. «Conoscere se stessi — dice Enzo Bianchi — comporta un necessario passo preliminare: aderire alla realtà, conoscere la propria relazione con la storia, gli altri, il mondo, perché è così che ciascuno di noi esiste ed è coinvolto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La missione impossibile di conciliare figli e lavoro 37 mila donne lasciano

Su 51 mila addii il 73 per cento riguarda lavoratrici madri e quasi sempre dopo il primo figlio. La ministra Bonetti: "Ora un cambio di rotta"

di **Marla Novella De Luca**

ROMA – Sono la cronaca di una sconfitta che racconta discriminazione di genere e un futuro di culle ancora più vuote, i numeri dell'Ispettorato nazionale del lavoro. Ci dicono, nella relazione relativa al 2019, che lo scorso anno più di 37 mila lavoratrici madri hanno abbandonato il proprio impiego. Si sono dimesse volontariamente. Ma il dato che testimonia il vero "gender gap" è il raffronto con le scelte dei padri. Su circa 51 mila dimissioni volontarie, il 73 per cento è stato firmato da donne e il 27 per cento da uomini. E perché tante lavoratrici madri, il 60 per cento dopo la nascita o in attesa del primo figlio, abbandonano la propria occupazione, magari a lungo cercata e la propria autonomia economica? Perché non riescono a conciliare il lavoro e la vita familiare, in particolare la cura dei figli.

Semplice, disarmante e grave. Come se rispetto a trenta o cinquant'anni fa nulla fosse cambiato. «È un problema drammatico che affrontiamo da decenni. L'Istat certifica che in generale il 20 per cento delle donne è costretto a lasciare il lavoro dopo la nascita dei figli», precisa la statistica Linda Laura Sabbadini. «Se non si investe in modo massiccio in servizi per la prima infanzia, servizi di cura, congedi parentali e di paternità che aumentino la condivisione tra genitori, nella battaglia contro la discriminazione e gli stereotipi, non ne usciremo mai. Nel piano Colao lo abbiamo messo come una priorità fondamentale. Ma le parole non bastano più, investiamoci veramente».

Una conciliazione impossibile "tra lavoro e cura della prole", si legge nel rapporto, che l'Ispettorato nazionale del lavoro, sulla base delle testimonianze delle lavoratrici, sintetizza in tre fattori. L'assenza di parenti "di supporto", ossia nonni che possano dare una mano, nel 27 per cento dei casi. Costi troppo alti di "assistenza al

neonato", cioè asili nido e baby sitter nel 7 per cento dei casi. Ma anche il "mancato accoglimento al nido" del proprio bambino, perché le strutture sono piene, gli asili assenti ma anche, spesso, criteri di accesso troppo rigidi. Dati identici a quelli dell'anno precedente, dunque nulla è migliorato nel nostro Paese.

E la fascia d'età in cui le donne abbandonano (29-44 anni), ossia nel pieno dell'impegno professionale, spiega perché in Italia la parità di salari e di carriere sia ancora così lontana. Ma anche il naufragio psicologico di molte che si ritrovano a dover dipendere eco-

nomicamente dai loro compagni. Dunque, se il prezzo di un figlio, per una donna, oggi, è quello di dover rinunciare alla propria autonomia, il futuro demografico appare ancora più drammatico dell'attuale crescita zero.

Amaro il commento della ministra della Famiglia, Elena Bonetti. «È una situazione di assoluta gravità. Il dato attuale sul lavoro femminile sottolinea un'urgenza indifferibile: un cambio di rotta deciso verso l'armonizzazione dei tempi di vita familiare e del lavoro. Serve una vera promozione dell'occupazione delle donne e un investimento economico stabi-

le per le famiglie». Del resto oggi la demografia è figlia dell'occupazione. È stata la grande rivoluzione del secolo scorso: mentre il Sud smetteva di fare figli, i bambini nascevano (e continuano a nascere,) nelle regioni del centro nord dove il lavoro femminile ha percentuali molto più alte. Aggiunge Elena Bonetti: «Per questo è stato cruciale dotarsi di un Family Act. Un piano che agisce sia con incentivi per il lavoro femminile, ma anche perché il lavoro possa valorizzare l'esperienza della maternità».

Intanto però la fotografia dell'Inl (Ispettorato nazionale del lavoro) è drammatica. (E sappiamo che nonostante tutti i controlli il fenomeno delle dimissioni in bianco è purtroppo ben radicato). Ancora oggi le donne in Italia vengono messe di fronte alla scelta di fare un figlio o poter lavorare. Dati sui quali, infatti, la Cgil ha chiesto un incontro urgente al governo, mentre la ministra del lavoro Catalfo annuncia una «azione di contrasto al part-time involontario e una legge sulla parità di genere nelle retribuzioni». Alla quale si deve aggiungere, però, sottolinea l'economista Daniela Del Boca, «un impegno da parte delle aziende a non emarginare le donne quando tornano dalla maternità, come spesso, invece, accade».

Ma il tempo stringe avverte Del Boca. Perché i mesi del lockdown e dello smart working, hanno ulteriormente peggiorato la vita delle donne. «Mostrando drammaticamente quanto sia poco paritaria la condivisione della vita domestica. Le madri, lo sappiamo, hanno dovuto triplicare il loro impegno, tra professione, cura della casa e supporto dei figli nella didattica a distanza. Quanto accaduto in questi mesi peserà davvero sulle scelte future. E purtroppo, nonostante i tanti mesi di convivenza totale, non ci sarà nessun nuovo baby boom».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25 giugno 2020

Il caso

di **Corinna De Cesare**

Senza fine. Un fenomeno che sembra proprio senza fine, quello delle dimissioni delle neo-mamme, e che segna un'enorme incapacità di accogliere la genitorialità nel mondo del lavoro come una risorsa.

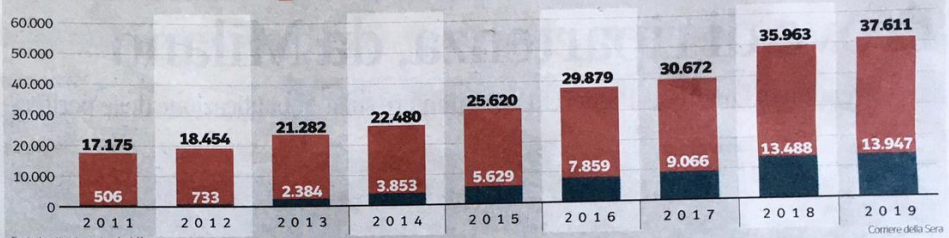
Aumentano ancora le dimissioni: 37.611 le lavoratrici neo-genitori che si sono dimesse nel corso del 2019 rispetto alle 35.963 dell'anno precedente, circa il 73% del totale, percentuale equivalente a quella rilevata l'anno prima. I papà che hanno lasciato il posto sono stati invece 13.947. I dati sono quelli dell'Ispettorato del Lavoro (Inl) che ogni anno aggiorna le informazioni sulle convaldate di dimissioni e risoluzioni consensuali di madri e padri. In tutto, si legge nel Rapporto, sono stati emessi 51.558 provvedimenti, con un «leggero» incremento sull'anno prima (+4%). E «come di consueto la maggior parte - si fa notare - ha riguardato proprio le madri».

Si tratta, come sempre, di dimissioni volontarie (49 mila) ma alla cui base c'è sempre il solito problema: la conciliazione dei tempi di vita con quelli del lavoro. Una difficoltà che ricade proprio sulle donne e che nel questionario Inl riguarda la maggior parte di loro che hanno indicato come principale causa proprio la difficoltà di «conciliare l'occupazione lavorativa con le esigenze di cura della prole». Difficoltà registrata in quasi 21 mila casi e che matura, stando all'analisi dell'Ispettorato, quando non si hanno nonni e altri parenti a supporto o viene giudicato troppo eleva-

L'operazione

Il confronto

Dimissioni/risoluzioni convaldate per anno ■ femmine ■ maschi



Fonte: Ispettorato nazionale del lavoro

Lavoro e famiglia, il caso neo-mamme

Le dimissioni salgono a quota 37 mila

I dati per il 2019. L'ispettorato: accolto il 21 per cento delle richieste di part time

to il costo di asili nido o di baby sitter o, ancora, quando ci si ritrova davanti al mancato accoglimento del figlio al nido.

Ma sono anche le aziende a non andare incontro alle esigenze dei genitori. Non è

un caso se, secondo il rapporto dell'Ispettorato, solo il 21% delle richieste di part time o flessibilità lavorativa, presentate da lavoratori con figli piccoli, è stato accolto. Una percentuale identica a quella dell'anno prima: in so-

li due casi su dieci c'è quindi da parte dell'azienda la via libera, una quota minoritaria che potrebbe essere interpretata come indice di un'ancora insufficiente sensibilità verso le esigenze di conciliazione. Con i genitori lavora-

tori che si trovano dunque schiacciati: da una parte i pochi servizi pubblici e dall'altra la rigidità di modelli di lavoro del passato.

Questi dati, ha fatto sapere la Cgil, sono «l'ennesima allarmante conferma della dif-

ficoltà di essere madri e lavoratrici e di quanto siano necessarie forme positive di flessibilità del lavoro. Chiediamo un incontro al governo: l'occupazione femminile deve essere al centro dell'agenda per la ripartenza del Paese» hanno spiegato la segretaria confederale Tania Scacchetti e la responsabile Politiche di genere della Cgil nazionale Susanna Camusso. Simili reazioni dalla politica. «La cura dei figli non può essere nel 2020 un motivo per cui rinunciare al diritto al lavoro» ha aggiunto la vice capogruppo del Pd alla Camera, Chiara Gribaudo.

La ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Nunzia Catalfo ha rivendicato il Family Act e l'assegno unico e ha annunciato l'impegno, «coinvolgendo il Parlamento, per una legge sulla parità di genere nelle retribuzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRIMALDI LINES

RICOMINCIAMO A VIAGGIARE
in completa tranquillità

Il nodo garanzie

Dopo il nodo...

Smart working e monopattini, Emilia-Romagna prova svolta 'green'

👤 Mirko Billi 📅 24/06/2020 📍 Emilia Romagna, Politica

✉ m.billi@agenziadire.com

La Regione ha approvato un pacchetto di misure 'green' che puntano a ridurre l'inquinamento e incoraggiare la mobilità sostenibile

BOLOGNA – La Regione Emilia-Romagna si tinge di verde e approva un pacchetto di risoluzioni sulla sostenibilità ambientale proposte da Emilia-Romagna Coraggiosa e Europa Verde. La sostanza è un impegno ad attuare la svolta "green" anche attraverso l'incentivazione dello smart working per limitare gli spostamenti. Sul tema della mobilità in particolare c'è una richiesta di revisione del piano regionale interno, con l'inclusione dei mezzi di micromobilità elettrica come hoverboard, segway e monopattini elettrici.

Dai consiglieri Silvia Zamboni (Verdi), Igor Taruffi e Federico Amico (Coraggiosa) c'è anche la richiesta di incentivi ai dipendenti regionali per "ridurre l'utilizzo dell'auto privata, favorendo contestualmente anche la digitalizzazione dei territori". Approvato anche un quarto atto proposto dalla 5 stelle Silvia Piccinini (M5s), che sollecita "misure che incentivino l'utilizzo dei mezzi ambientalmente sostenibili come le biciclette, favorendo anche la realizzazione di nuove piste ciclabili, e tutti i veicoli elettrici".

Scettico però il centrodestra. Per Emiliano Occhi (Lega) gli indirizzi regionali in tema di ambiente mancano di pragmatismo: per il consigliere "le transizioni non devono essere feroci, ma concertate con i territori: spesso abbiamo riscontrato- ha sottolineato- da parte della maggioranza estremizzazioni ideologiche". Michele Barcaiolo (Fdi) parla invece di "ipocrisia" e anche per il capogruppo del partito Marco Lisei "sull'ambiente dobbiamo tenerci distanti da un approccio ideologico e strumentale". Cerchiamo invece di avere un approccio "che non demonizzi solo alcuni dei fattori inquinanti", anche perché "le politiche regionali adottate fino ad ora non si sono rivelate efficaci". Risponde ai consiglieri di Lega e Fdi Giulia Pigoni della lista Bonaccini: "non c'è alcuna demonizzazione dell'argomento". È importante, rimarca, "mantenere alta l'attenzione sui temi ambientali e investire sempre più su una mobilità alternativa".

Francesco: caro Alex, sei esempio di umanità

GIULIO ISOLA

«**C**arissimo Alessandro, la sua storia è un esempio di come riuscire a ripartire dopo uno stop improvviso. Attraverso lo sport ha insegnato a vivere la vita da protagonisti, facendo della disabilità una lezione di umanità. Grazie per aver dato forza a chi l'aveva perduta. In questo momento tanto doloroso le sono vicino, prego per lei e la sua famiglia. Che il Signore la benedica e la Madonna la custodisca. Fraternalmente, Francesco».

È stata affidata alla *Gazzetta dello Sport* la lettera che papa Bergoglio (grazie ai buoni uffici del cappellano del carcere di Padova e suo intervistatore televisivo don Marco Pozza) ha inviato ieri ad Alex Zanardi, come «messaggio di speranza per il campione che sta lottando per la vita». «Alex piace molto a Francesco – ha spiegato don Pozza, che conosce l'ex pilota anche perché con lui con Zanardi ha partecipato alla maratona di New York nel 2010. -, lo conside-

ra molto vicino al senso del suo pontificato, perché cerca sempre di restituire auto-stima a a chi è in difficoltà: il vero disabile è chi non ha stima di sé».

L'atleta paralimpico incassa dunque anche l'incoraggiamento più autorevole nel giorno in cui l'ospedale di Siena in cui è ricoverato da venerdì sera decide, in accordo con la famiglia, di non diffondere altri bollettini medici «sino a quando non ci saranno variazioni significative sul suo stato di salute». Nell'ultimo comunicato infatti le condizioni del paziente dopo la quinta notte di degenza vengono definite stazionarie «senza sostanziali variazioni per quanto riguarda i parametri cardio-respiratori» mentre «rimane grave il quadro neurologico». La stabilità clinica è senz'altro positiva, ma Zanardi resta sempre in prognosi riservata, sedato, intubato e ventilato nonché sotto costante monitoraggio di un'équipe di anestesisti-rianimatori e neurochirurghi, in totale una ventina di persone a turno. Peraltro solo il tempestivo intervento dei soccorsi ha salvato la vita del ciclista. Il me-

dico di emergenza dottor Robusto Biagioni, responsabile del 118 della zona di Grosseto che è intervenuto con l'elisoccorso sul luogo dell'incidente, ritiene che sarebbe bastato un ritardo di 10 minuti e Alex non ce l'avrebbe fatta: anche se già assistito dalla dottoressa dell'ambulanza che seguiva la manifestazione,

infatti, «Zanardi era in condizioni gravissime, in stato comatoso, e poteva resistere pochi minuti soltanto. Muoveva le braccia in modo sconnesso, urlava; il volto era devastato dalle fratture. Ma quello che preoccupava di più era la lesione molto grave che dall'occhio destro si allungava su tutta la faccia. Poi aveva altre lesioni alla testa» che hanno ostacolato tra l'altro le operazioni per attivare la respirazione artificiale».

Sul fronte delle indagini per individuare le cause e la dinamica dello scontro con il camion, la procura di Siena ha sentito ieri pomeriggio Alessandro Maestrini, il videomaker che ha filmato la sequenza dell'incidente; quelle immagini hanno già dimostrato come il pilota non stesse parlando al cellulare, anzi aveva ambedue le mani sui manubri della sua handbike, ma la testimonianza del cameraman potrebbe rivelare qualche altro particolare interessante. Il procuratore capo Salvatore Vitello e il sostituto Serena Menicucci dovranno poi affidare la perizia sulla bici di Zanardi per accertare se si sia verificato il cedimento di una ruota, particolare che sarebbe stato notato da alcuni testimoni. Ma il perito dovrà anche controllare la compatibilità del mezzo con il Codice della strada, perché l'altro compito dell'inchiesta è stabilire se la manifestazione cui Alex partecipava si sia svolta secondo le dovute condizioni di sicurezza. È stato inoltre sequestrato il computer di bordo della bici di un ciclista che seguiva Zanardi e che è stato tra i primi a soccorrerlo; l'analisi dei dati potrebbe permettere di conoscere la velocità del campione al momento dell'impatto.

